L'UDIENZA

Francesco alla Commissione per il dialogo con le Chiese ortodosse orientali: il Medio Oriente diventi terra di pace, i cristiani siano riconosciuti come cittadini a pieno titolo e con uguali diritti

«Il seme della comunione cresce col sangue dei martiri»

ANDREA GALLI

Il «seme della comunione» fra i cristiani, e in specifico con le Chiese d'Oriente, è «germogliato» con il Concilio Vaticano II e il cammino di avvicinamento che ne è seguito, ma «continua ad essere irrigato dal sangue dei testimoni dell'unità, dal tanto sangue versato dai martiri del nostro tempo: membri di Chiese diverse che, uniti dalla comune sofferenza per il nome di Gesù, ora condividono la stessa gloria». A questo *topos* della sua predicazione Francesco è tornato ieri ricevendo in udienza i membri della "Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali", riunitasi a Roma per la sua sedicesima sessione. La Commissione ha preso avvio nel 2003 per iniziativa del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e le autorità della Chiesa copta ortodossa, Chiesa siro-ortodossa, Chiesa armena apostolica, Chiesa ortodossa d'Etiopia, Chiesa ortodossa d'Eritrea e Chiesa ortodossa sira del Malankar. Si tratta in sostanza delle Chiese che non accettarono il Concilio di Calcedonia del 451, dove fu definita la dottrina sulla natura di Cristo (due nature distinte, vero Dio e vero uomo, in una sola persona) e che sono state a lungo catalogate come Chiese monofisite (monofisismo, ovvero Cristo dotato di un'unica natura, divina) ma impropriamente, visto che per esempio la Chiesa copta ortodossa fece propria la dottrina miafisita (ossia due nature, divina e umana, non distinte ma unite e indivisibili). La Commissione in questione non è quindi da confondere con la "Commissione mista internazionale per il Dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa (nel suo insieme)", istituita da san Giovanni Paolo II e il patriarca ecumenico Dimitrios I in occasione della visita che il Pontefice polacco effettuò al Fanar nel 1979.

«Com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!» ha detto Francesco ieri ai presenti, citando le parole del Salmista, «è una gioia per me accogliervi ogni due anni a Roma in occasione del vostro dialogo, che l'anno scorso si svolse presso la sede di Santa Etchmiadzin su invito della Chiesa apostolica armena». La Commissione in circa 15 anni di dialogo ha prodotto due documenti, *Natura, costituzione e missione della Chiesa*(2009) e *Esercizio della comunione nella vita della Chiesa antica e sue implicazioni per la nostra ricerca della comunione oggi* (2015). Dalla riunione del Cairo nel 2016 la riflessione comune si è orientata sui sacramenti – e tale riflessione «possa aiutarci a proseguire il percorso verso la piena comunione, verso la celebrazione comune della santa Eucaristia» ha sottolineato il Papa – l'ultima sessione ha riguardato in particolare il sacramento del matrimonio. «Molti di voi – ha sottolineato in ultimo Bergoglio – appartengono a Chiese del Medio Oriente terribilmente provate dalla guerra, dalla violenza e dalle persecuzioni. Incontrandovi, torno con la memoria al recente incontro di Bari, che ci ha visti insieme, come capi di Chiese, per una intensa giornata di preghiera e di riflessione sulla situazione del Medio Oriente, esperienza che, mi auguro, potrà essere ripetuta». «Desidero assicurare a tutti i fedeli in Medio Oriente la mia vicinanza – ha proseguito Francesco – il mio costante pensiero e la mia preghiera affinché quelle terre, uniche nel piano salvifico di Dio, dopo la lunga notte dei conflitti possano intravedere un'alba di pace. Il Medio Oriente deve diventare terra di pace, non può continuare ad essere terreno di scontro. La guerra, figlia del potere e della miseria, ceda il posto alla pace, figlia del diritto e della giustizia, e anche i nostri fratelli cristiani siano riconosciuti come cittadini a pieno titolo e con uguali diritti».

© RIPRODUZIO NE RISERVATA

L'udienza del Papa alla Commissione per il dialogo con le Chiese ortodosse orientali / Vatican media

Da sapere

Divisi dopo Calcedonia

La "Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali", riunitasi a Roma, ha preso avvio nel 2003 per iniziativa del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e le autorità della Chiesa copta ortodossa, Chiesa siro-ortodossa, Chiesa armena apostolica, Chiesa ortodossa d'Etiopia, Chiesa ortodossa d'Eritrea (per ora impossibilitata a partecipare al dialogo a causa della situazione interna del Paese) e Chiesa ortodossa sira del Malankar. Sono le Chiese che non hanno riconosciuto il Concilio di Calcedonia del 451. Co-presidenti della Commissione sono il cardinale Kurt Koch, presidente del dicastero per la promozione dell'unità fra i cristiani, e il vescovo della Chiesa copta ortodossa Kyrillos, ausiliare di Los Angeles, il cui nome al secolo è John Paul Abdelsayed: è il primo vescovo della Chiesa copta ortodossa nato negli Stati Uniti, con un dottorato in Storia del cristianesimo in uno dei più importanti atenei cattolici degli Usa, l'Università di Notre Dame nell'Indiana.

L'OMELIA DELLA MESSA A CASA SANTA MARTA

«Bisogna essere perseveranti nel tempo della desolazione»

ENRICO LENZI

È la «perseveranza» una delle caratteristiche il cristiano deve mettere in campo «soprattutto nei momenti bui». Prendendo spunto dal brano della Lettera agli Ebrei, papa Francesco nella sua omelia della Messa celebrata ieri mattina a Santa Marta, sottolinea come tutti noi «attraversiamo momenti di desolazione», come quelli di cui si parla nella Lettera, ma la risposta non deve essere quella di «un distacco nella nostra anima».

«La vita cristiana ha dei momenti bellissimi e dei momenti brutti, dei momenti di tepore, di distacco – dice il Papa nell'omelia – dove tutto non ha senso. È il momento della desolazione. E in questo momento, sia per le persecuzioni interne sia per lo stato interiore dell'anima, l'autore della Lettera agli Ebrei dice: "Avete solo bisogno di perseveranza". Sì. Ma perseveranza, perché? "Perché fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso". Perseveranza per arrivare alla promessa».

Perseverare per raggiungere la meta finale, ma in che modo? È lo stesso Papa, usando le parole della Lettera agli Ebrei, a indicare due elementi. Il primo è «richiamare alla memoria i momenti belli: "i giorni felici dell'incontro con il Signore", "il tempo dell'amore"». E, in secondo luogo, «avere speranza per quanto ci è stato promesso». Dunque memoria e speranza sono gli elementi a cui un cristiano deve rivolgersi nei momenti critici. «Fare resistenza nei momenti brutti – esorta Francesco –, ma una resistenza della memoria e della speranza, una resistenza con il cuore: il cuore, quando pensa ai momenti belli, respira, quando guarda alla speranza, può respirare, pure. Quella è la cosa che noi dobbiamo fare nei momenti di desolazione, per trovare la prima consolazione e la consolazione promessa dal Signore».

L'invito alla perseveranza, richiama alla mente del Papa quanti oggi vivono momenti bui, in particolare quelli che soffrono persecuzioni per la loro fede. «Anche oggi, tanti, tanti uomini e donne che stanno soffrendo per la fede ma ricordano il primo incontro con Gesù, hanno speranza e vanno avanti – dice Francesco –. Questo è un consiglio che dà l'autore della Lettera agli Ebrei per i momenti anche di persecuzione, quando i cristiani sono perseguitati, attaccati: "Abbiate perseveranza"», e ai presenti in Santa Marta il Papa ricorda come sia rimasto colpito dalla testimonianza di tanti cristiani nel suo viaggio in Lituania nel settembre dello scorso anno. Ma ogni giorno ognuno di noi può vivere questa sensazione di «desolazione», perché «il diavolo ci attacca con le tentazioni, con le nostre miserie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scorso luglio l'incontro a Bari

Si è tenuto lo scorso 7 luglio a Bari l'incontro del Papa con i capi delle Chiese e delle comunità cristiane del Medio Oriente, cinque anni dopo l'analoga iniziativa, concentrata però sulla questione della Siria, che si era tenuta a Roma nel settembre del 2013. Un incontro che ha avuto come simbolico fulcro la tomba di san Nicola, santo "ponte" fra Occidente e Oriente. «Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli! Basta usare il Medio Oriente per profitti e-stranei al Medio Oriente!» è stato l'appello del Pontefice. L'occasione è stata per Francesco anche la terza visita in Puglia nel giro di pochi mesi: il 17 marzo era stato a San Giovanni Rotondo, il 20 aprile ad Alessano e Molfetta.

AI "FATEBENEFRATELLI"

Il Pontefice: con i malati come il Buon Samaritano

FILIPPO RIZZI

La «profezia della compassione» esige un impegno autentico «al servizio del mondo ferito e malato». Sono i passaggi centrali del discorso rivolto da papa Francesco ai partecipanti al 69° Capitolo generale dell'Ordine ospedaliero di san Giovanni di Dio, i "Fatebenefratelli" (apertosi lo scorso 14 gennaio e si concluderà il 5 febbraio a Roma), ricevuti in udienza ieri mattina nella Sala Clementina. Parole quelle del Pontefice che hanno non solo rievocato il carisma del fondatore dei Fatabenefratelli, il santo portoghese vissuto tra il 1495 e il 1550 che spese tutto il suo ministero a favore dei malati e degli infermi. «Auspico che questo Capitolo rimanga nel cuore – è stato l'augurio del Papa – come un'esperienza di dialogo e di discernimento, nell'ascolto dello Spirito e dei fratelli e collaboratori, senza cedere alla tentazione dell'autoreferenzialità, che vi porterebbe a chiudervi in voi stessi». E ha indicato la via: «Per favore, non fate dell'Ordine ospedaliero un esercito chiuso, una riserva chiusa. Dialogate, dibattete e progettate insieme, a partire dalle vostre radici, il presente e il futuro della vostra vita e missione, ascoltando sempre la voce di tanti malati e delle persone che hanno bisogno di voi, come fece san Giovanni di Dio: un uomo appassionato di Dio e compassionevole verso il malato e il povero». Una preoccupazione quella del vescovo di Roma perché il «prendersi cura» di chi è indifeso e fragile ha «una dimensione umana e spirituale».

Bergoglio nel suo intervento ha fatto anche riferimento all'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Come denso di gratitudine per il magistero del Pontefice è stato il saluto del superiore della famiglia religiosa, lo spagnolo Jesús Etayo. Spina dorsale di tutto il discorso del Pontefice è stata la rievocazione della parabola del Buon Samaritano. Per far questo è necessario – ha osservato il Papa – «un sereno discernimento sulle strutture. Le vostre strutture devono essere locande – come quella della parabola del Samaritano – al servizio della vita, spazi in cui specialmente i malati e i poveri si sentano accolti». Di qui l'invito. «Vi chiedo di creare reti samaritane a favore dei più deboli, con particolare attenzione ai malati poveri, e che le vostre case siano sempre comunità aperte e accoglienti per globalizzare una solidarietà compassionevole».

Infine Francesco ha esortato a coinvolgere le realtà laicali nel carisma di san Giovanni di Dio. «Vi incoraggio a curare la vostra formazione – è stata la riflessione finale – senza tralasciare di formare i laici nel carisma, nella spiritualità e nella missione dell'ospitalità cristiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUTTO IN SICILIA

Addio al fratello di don Puglisi. Abbracciò il Papa nel luogo del martirio

ALESSANDRA TURRISI
Palermo

Da bravo fratello maggiore aveva sostenuto economicamente gli studi in Seminario del fratello minore che, pochi mesi dopo essere stato ordinato sacerdote, aveva avuto il privilegio di benedire le sue nozze. Se n'è andato all'età di 88 anni Gaetano Puglisi, il più grande dei fratelli del beato don Pino Puglisi, il prete martire ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993. Un rapporto di profondo affetto e di grande complicità, spezzato da quel colpo di pistola alla nuca sparato in piazza Anita Garibaldi a Palermo, di fronte all'abitazione di famiglia. In quello stesso luogo il 15 settembre scorso Gaetano e il fratello Franco, con le rispettive famiglie, hanno avuto la gioia di incontrare papa Francesco in visita nel luogo del martirio di padre Puglisi e alla sua casa-museo. Uno scambio di sguardi e di sorrisi, che resterà nel cuore di ciascuno dei familiari del sacerdote.

«Gaetano ha già riabbracciato don Pino, il fratello che tanto in vita ha pianto da quando la mafia lo uccise», commenta Maurizio Artale, presidente del Centro di accoglienza Padre Nostro fondato dallo stesso padre Puglisi per tradurre il Vangelo in promozione umana e sociale a Brancaccio. Un Centro di cui Gaetano era socio assieme al fratello Franco. «Ora – aggiunge Artale – avrà più tempo per giocare e mangiare con Nicolino, un altro fratello morto all'età di 15 anni per una malformazione al cuore. Nessuna suora gli potrà tagliare la corda con cui lui gli portava da mangiare in ospedale di nascosto, come Gaetano stesso raccontò agli operatori e ai volontari del centro».

Gaetano, esperto meccanico, lascia la moglie Giacoma, sposata nel 1960, con cui ha avuto tre figli. Ha sempre vissuto in provincia di Trapani, tra Castelvetrano e Selinunte, dove aveva una casa estiva in cui il fratello don Pino organizzava periodi di vacanza, colonia, campo estivo e ritiro spirituale per i giovani che seguiva a Palermo. Ma Selinunte è anche il luogo in cui padre Puglisi trascorreva il suo breve riposo estivo, nei giorni vicini al Ferragosto, il rifugio familiare in cui passò gli ultimi giorni dell'estate 1993 prima di tornare a Palermo e, poco dopo, essere ucciso. Nel libro scritto da Fulvio Scaglione (*Padre Pino Puglisi. Martire di mafia per la prima volta raccontato dai familiari*, San Paolo), Franco Puglisi racconta il dolore straziante che Gaetano aveva ancora nel suo cuore per Pino, ma anche la tempra del capofamiglia e l'umorismo che lo accomunava al fratello beato. I funerali si terranno stamani nella chiesa madre di Castelvetrano, in provincia di Trapani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa con Gaetano Puglisi

È morto Gaetano Puglisi, 88 anni, ancora segnato dalla morte del prete beato ucciso dalla mafia. Lo aveva aiutato negli studi in Seminario

LO SPECIALE ANNO

Giuliano apre a Troia il Giubileo per i 900 anni della Cattedrale

La città di Troia festeggia nel 2019 il millennio della fondazione e i 900 anni della sua Cattedrale. Oggi alle 18 si aprono le celebrazioni con la Messa solenne presieduta dal vescovo di Lucera-Troia, Giuseppe Giuliano. Durante l'"Anno di grazia", dal Mercoledì delle Ceneri, 6 marzo prossimo, sarà possibile ottenere l'indulgenza plenaria nella Cattedrale di Troia, oggi Concattedrale diocesana. I lavori della sua costruzione iniziarono nel 1093, all'indomani del Concilio presieduto da Urbano II. Dopo una lunga pausa, ripresero nel 1107, successivamente alla traslazione delle reliquie dei santi Eleuterio, Ponziano e Anastasio, e vennero portati a termine nel 1119. Nel corso del Giubileo della Cattedrale sono previsti pellegrinaggi, incontri e dialoghi culturali, celebrazioni presiedute dai vescovi che hanno guidato la diocesi negli ultimi decenni. Lo speciale Anno sarà chiuso nella festa dell'Esaltazione della Croce, sabato 14 settembre, con l'Eucaristia presieduta dal cardinale Salvatore De Giorgi, emerito di Palermo e ultimo vescovo di Troia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMi0wN1QxMjoxNyMjI1Z2FUg==